

QUALE GIOIA QUANDO MI DISSERO: «ANDREMO NELLA CASA DEL SIGNORE»

Era il 23 febbraio, ultima domenica dopo l'Epifania, domenica *detta del perdono*, il giorno in cui le celebrazioni con il popolo sono state bruscamente interrotte. Il giorno dopo i ragazzi avrebbero cessato di andare a scuola, gli oratori e ogni centro di aggregazione sarebbero stati chiusi e la vita di tutti stravolta. Saremmo stati tutti fagocitati dal buio di un lungo e interminabile tunnel. Avremmo visto immagini di dolore e di morte. Iniziavamo il tempo del terrore, dell'isolamento, della confusione dei messaggi contraddittori, tempo in cui l'unica certezza era dettata dall'esito drammatico dei bollettini. Avremmo dovuto salutare i nostri cari da lontano, senza condividere con loro il momento della sofferenza e della morte e senza nemmeno poterli accompagnare al Campo santo.

Da questo tunnel ancora non siamo usciti del tutto, ma grazie a Dio e alla docilità nell'osservare le disposizioni, almeno da parte della stragrande maggioranza degli italiani, ora cominciamo ad intravedere uno spiraglio di luce.

Quella domenica, il 23 febbraio, si leggeva il brano del figliol prodigo. Conoscete bene questa pagina dove da una parte si parla di un figlio, il minore, che chiede la propria parte di eredità e se ne va dalla Casa paterna, e dall'altra si narra di questo Padre, che è Dio, il quale ogni giorno attende il ritorno del figlio, e quando all'orizzonte lo vede arrivare, gli corre incontro e lo riaccoglie con gioia.

Mi piace paragonare la ripresa delle Celebrazioni dentro il contesto di un ritorno nella Casa del Padre. Certo non siamo stati noi a volerci allontanare, ne siamo stati costretti, ma nel tempo sospeso di questi tre mesi, come il figliol prodigo, penso che abbiamo avuto occasione di *"rientrare in noi stessi"* e pensare con nostalgia a quella Casa che siamo stati costretti ad abbandonare di punto in bianco e alle persone con le quali abbiamo condiviso la Cena del Signore.

Ora stiamo per ritornare in questa Casa, lo faremo con l'umiltà del figlio minore, consapevoli delle nostre mancanze, della nostra ingratitudine nei confronti del Padre che la abita, desiderosi di un abbraccio che accoglie, contenti per la festa che per noi è preparata e orgogliosi di ricevere l'anello al dito, segno di una dignità che ci viene restituita.

Vi ritorniamo portando nel cuore la vera motivazione per cui varcheremo la soglia di questa Casa: incontrare il Padre, gustare la sua bontà, godere della sua presenza e nel contempo sperimentare la bellezza di essere una Comunità consapevole di essere imperfetta e nel contempo raccolta e perdonata. Se a muovere i nostri passi nel varcare questa soglia fosse dettato semplicemente dalla ripresa di una consuetudine o dall'osservanza di un precetto, saremmo come il figlio maggiore della Parabola, il quale non ha mai abbandonato quella casa, ma nemmeno l'ha mai abitata in verità.

Incominceremo ad abitare questa Casa e lo faremo con prudenza, osservando tutte le indicazioni che ci verranno proposte. Vi entreremo consapevoli che ci stiamo addentrando in un nuovo tempo che è sconosciuto, dove non si può ancora pensare di essere tornati alla normalità che al momento sembra ancora lontana.

Non dobbiamo avere paura a varcare la soglia della Casa del Signore. Le nostre chiese sono state sanificate da una ditta specializzata, i nostri volontari con estrema scrupolosità la sanificheranno dopo ogni celebrazione, ma nel contempo dobbiamo essere anche responsabili. Se non stiamo bene, se solamente abbiamo qualche linea di febbre, tosse o raffreddore, dobbiamo aspettare. Il contesto in cui stiamo vivendo richiede che ciascuno di noi sia custode e responsabile della salute del proprio fratello e sorella.

Entreremo nella nostra chiesa e ci accorgeremo che tutto non sarà più come prima. Le panche sono state distanziate, le sedie raccolte, i posti a sedere esclusivamente quelli segnalati dal bollino verde. Nell'attesa che tutto torni alla normalità dovremo pagare anche questo prezzo, ma lo faremo volentieri e senza brontolare.

Entreremo nella Casa del Padre che è la nostra casa, ma dovremo imparare a prenderci cura di essa. In una famiglia tutti hanno il proprio compito. Ogni bambino, anche il più piccolo, viene sapientemente coinvolto dai genitori a fare qualcosa per il bene della propria famiglia. Lo stesso deve avvenire per la Casa di tutti che è la chiesa. Sono profondamente grato nei confronti di tutti coloro che permetteranno la ripresa delle celebrazioni: lettori, musicisti, cantori, sacristi, addetti all'accoglienza e alla sanificazione. Senza la loro disponibilità non saremmo stati in grado di riprendere a celebrare la Messa. Dobbiamo però stare attenti a non vivere di delega. La diponibilità di altre persone ad assumersi qualche incarico permetterà una turnazione meno pressante e permetterà di sentire "sempre più propria" questa Casa.

Entreremo in Chiesa, siate contenti!

Anche se il volto sarà coperto dalla mascherina, il sorriso non manchi e non manchi anche qualche lacrima di commozione.

Entreremo nella casa del Signore, nel Cenacolo, e come Maria e gli Apostoli attenderemo la Pentecoste.

Buon ingresso!

don Angelo